

TEORIA POLITICA

17

*Direttore*

Natascia MATTUCCI

Università degli Studi di Macerata

*Comitato scientifico*

Cristiano Maria BELLEI

Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”

Enrico GRAZIANI

Sapienza – Università di Roma

José Francisco JIMENEZ DIAZ

Universidad Pablo de Olavide

Julien PIERON

Université de Liège

Matteo TRUFFELLI

Università di Parma

Gianluca VAGNARELLI

Università degli Studi di Macerata

La collana è stata codiretta da Carla Amadio e Natascia Mattucci fino al volume numero 7, *La critica tra scienza e politica*.

# TEORIA POLITICA



*L'apoliticità non esiste. Tutto è politica*

— Thomas Mann

La collana di Teoria politica si propone di accogliere e pubblicare ricerche e studi, in particolare monografie e volumi collettanei, dedicati alle trasformazioni del “politico” analizzato attraverso le pratiche, le istituzioni, il lessico, le teorie e la storia delle idee. Si intende offrire spazio anche a lavori inediti che ricostruiscano i mutamenti dello spazio politico attraverso temi quali la sfera pubblica, i cambiamenti che investono le soggettività politiche (con riferimento alle capacità e ai diritti), la fenomenologia rappresentativa, il simbolismo e la comunicazione politica. Con questa iniziativa editoriale ci si rivolge a quanti seguono le metamorfosi contemporanee del “politico” con l’intento critico proprio degli studiosi, teso a intercettare le dinamiche che si intrecciano nel rapporto società–politica–diritto, e con l’attenzione vigile di quei lettori che vogliono orientarsi nella comprensione dei fenomeni politici con strumenti concettuali adeguati alle sfide di un mondo che esige uno sguardo locale, nazionale e globale.



Dario Zucchello

**« Io voglio comprendere »**

Hannah Arendt e l'esercizio del pensiero





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)

[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXIX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)

[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2208-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2019

# Indice

- 11 *Premessa*
- 13 *Per iniziare*
- 17 **Capitolo I**  
*Il laboratorio: il fardello del nostro tempo*
- 1.1. Elementi, non cause: la struttura dell'opera, 20 – 1.1.1. *Il compito: comprendere (l'incomprensibile)*, 26 – 1.2. Un «mondo fittizio»: natura e struttura del dominio totalitario, 34 – 1.2.1. *Gli apparati: la menzogna sistematica*, 35 – 1.2.2. *I campi: immagini della vita nell'aldilà*, 38 – 1.2.3. Un «mondo di marionette» e il suo (super-)senso, 44 – 1.2.4. *Isolamento, desolazione, solitudine*, 50 – 1.3. La ricostruzione degli elementi (non totalitari) del totalitarismo, 55 – 1.3.1. *Gli elementi della vergogna*, 57 – 1.3.2. *La perdita della comunità politica e i diritti umani*, 62 – 1.4. Verso il totalitarismo: masse e movimenti totalitari, 66 – 1.4.1. *La disperazione dell'uomo–massa*, 67 – 1.4.2. *Aspirazioni convergenti: plebe ed élite*, 70 – 1.4.3. *Propaganda e organizzazione*, 72 – 1.5. Conclusione (provvisoria), 77.
- 81 **Capitolo II**  
*Il filo spezzato della tradizione*
- 2.1. La tradizione e il passato, 85 – 2.2. Marx e la fine della tradizione, 89 – 2.2.1. *Marx nella tradizione*, 90 – 2.2.2. *I tre «pilastri» della teoria politica di Marx*, 95 – 2.2.3. *Umanismo e anti-umanismo in Marx*, 100 – 2.3. Platone e le origini della tradizione, 105 – 2.3.1. *La realtà politica della libertà*, 109 – 2.3.2. *Polis e libertà*, 113 – 2.3.3. *La «luce dello spazio pubblico»*, 116 – 2.3.4. *Un mondo di parole e opinioni*, 120 – 2.3.5. *La posizione socratica*, 126 – 2.3.6. *Una tragedia socratica*, 133 – 2.3.7. *La caverna: una «biografia concentrata del filosofo»*, 136 – 2.3.8. *Con–versioni*, 141 – 2.3.9. *Quello che Platone non dice*, 147.
- 155 **Capitolo III**  
*Amor Mundi*
- 3.1. La condizione umana, 160 – 3.1.1. *Vita activa vs vita contemplativa*, 163 – 3.1.2. *Attività, spazi, condizioni*, 168 – 3.1.3. *Natura e mondo*, 172 – 3.1.4. *Abitare il mondo*, 177 – 3.1.5. *La scena dell'apparire*, 181 – 3.1.6. *Il*

*mondo e il rivelarsi del «chi»*, 184 – 3.1.7. *Lo spazio dell'apparire e la libertà*, 190 – 3.1.8. *Contaminazioni: la crescita del sociale*, 193 – 3.2. La modernità e i suoi problemi, 200 – 3.2.1. *La (duplice) alienazione moderna*, 202 – 3.2.2. *La condizione dell'uomo moderno*, 206 – 3.2.3. *Incubi moderni*, 209 – 3.2.4. *Inversioni moderne*, 217.

227 **Capitolo IV**  
*Il senso della politica*

4.1. La libertà, 229 – 4.1.1. *La libertà nel mondo*, 230 – 4.1.2. *La libertà interiore: tra volere e potere*, 233 – 4.1.3. *Libertà e azione*, 237 – 4.1.4. *Illuminare la libertà: i principi dell'azione*, 239 – 4.1.5. *Iniziare: il «miracolo» della libertà*, 246 – 4.2. *Autorità, potere e violenza*, 249 – 4.2.1. *Fondazione e tradizione*, 252 – 4.2.2. *Potere e pluralità umana*, 259 – 4.2.3. *Violenza e politica*, 266 – 4.3. Il «tesoro antico» delle rivoluzioni, 270 – 4.3.1. *Le rivoluzioni moderne: il «nuovo» e l'emergere della libertà*, 271 – 4.3.2. *Rivoluzione e pubblica felicità*, 275 – 4.3.3. *La rivoluzione tra libertà e necessità*, 282 – 4.3.4. *Il paradosso delle rivoluzioni*, 289 – 4.3.5. *Il destino della rivoluzione*, 297.

303 **Capitolo V**  
*A Gerusalemme*

5.1. La lezione di Gerusalemme, 306 – 5.1.1. *Un «processo-spettacolo»*, 308 – 5.1.2. *Un «cittadino ligio alla legge»*, 311 – 5.1.3. *«Gente comune»*, 316 – 5.2. *Eichmann e il male: radici e batteri*, 323 – 5.3. *Il pensiero e la sua autonomia*, 334 – 5.3.1. *Coscienza morale*, 338 – 5.3.2. *Pensare, giudicare*, 343.

347 **Capitolo VI**  
*Il sentiero non-temporale del pensiero*

6.1. «Ritirarsi nel mondo degli invisibili», 352 – 6.1.1. *Un metodo per la ricerca*, 357 – 6.1.2. Il «persistente dominio dell'apparenza», 363 – 6.1.3. *L'apparire e le sue illusioni*, 367 – 6.1.4. *La conoscenza scientifica tra pensiero e senso comune*, 371 – 6.1.5. *Essere «fuori dall'ordinario»*, 375 – 6.1.6. *Tra visibile e invisibile*, 379 – 6.1.7. *Il bisogno di pensare e la filosofia*, 385 – 6.1.8. Il «vento del pensiero», 393 – 6.1.9. Il «dialogo silenzioso» e i suoi effetti, 399 – 6.1.10. *Il non-luogo e il non-tempo del pensiero*, 405 – 6.1.11. *Un «piccolo spazio di non-tempo»*, 411.

415 **Capitolo VII**  
*Il giudizio e il «senso del mondo»*

7.1. *La Volontà come attività spirituale: un'approssimazione*, 416 – 7.1.1. *Scoprire la Volontà*, 421 – 7.1.2. *L'esperienza della Volontà e i suoi problemi*, 426 – 7.2. *Parlare dei propri simili: il giudizio e il mondo*, 434

- 7.2.1. *L'esperienza del mondo*, 435 - 7.2.2. *Custodire il mondo*, 439 -
- 7.2.3. *Scegliere la compagnia*, 444 - 7.2.4. *Riscattare la dignità umana*, 449
- 7.2.5. *Attore e spettatore*, 453 - 7.2.6. *Appartenere alla comunità umana*, 457 - 7.2.7. *La validità esemplare*, 462 - 7.3. *La vita dello spirito: conclusione*, 464.

477 *Bibliografia*



## Premessa

Il presente lavoro ha la presunzione di delineare un percorso nella ricerca di Hannah Arendt: per questo, a dispetto di un'articolazione interna apparentemente cronologica, scandita dalla successione delle opere, dalla seconda metà degli anni Quaranta alla metà dei Settanta, presenta un tracciato tortuoso, sinuoso, a tratti addirittura ripetitivo. Temi e problemi si ripresentano all'attenzione nel corso dei capitoli, richiamati per contestualizzare, ma per lo più imposti dai ripensamenti, dagli approfondimenti, dalle revisioni dell'autrice.

Per ricostruire la ricerca arendtiana e suggerirne *un* senso, sono stati ampiamente utilizzati i materiali, in gran parte ancora inediti, dei corsi e delle conferenze che Arendt propose e ripropose negli anni, resi disponibili *on-line* presso il sito della Biblioteca del Congresso degli Stati Uniti ("The Hannah Arendt Papers at the Library of Congress, Washington D.C."). Si tratta di un vero e proprio serbatoio di riflessioni che avrebbero poi trovato la via della pubblicazione in volume e che, comunque, costituiscono il retroterra immediato delle opere pubblicate. Di particolare rilievo per l'intelligenza del pensiero di Arendt si rivelano, come ormai è noto, i dattiloscritti (spesso corretti e integrati a penna) della prima metà degli anni Cinquanta, riconducibili al progetto "Totalitarian Elements in Marxism", e quelli, della seconda metà dello stesso decennio, riferibili a una incompiuta *Einführung in die Politik*. Di grande interesse, soprattutto per avvicinare l'incompiuta *The Life of the Mind*, anche i dattiloscritti delle lezioni (per lo più presso la New School for Social Research) tra gli anni Sessanta e Settanta. Infine, risorsa essenziale per la comprensione dei testi di Arendt sono risultati i quaderni di annotazioni e riflessioni pubblicati da Ursula Ludz (*Denktagebuch, 1950-1973*): essi accompagnano, ancora più dei corsi, all'interno dell'universo spirituale arendtiano e consentono, in molti casi, di cogliere con chiarezza la genesi di idee e processi di pensiero.

Le sette sezioni in cui sono stati distribuiti i contenuti non hanno pretesa di esaustività, ma forniscono solo un quadro provvisorio dei problemi, che avrebbero richiesto ben altro approfondimento.

Mi sia consentito concludere con una nota personale. L'ultima revisione del testo prima della consegna all'editore è stata da me effettuata nel mese di agosto 2017, ospite dei miei anziani genitori a Portovenere (SP). Ho riletto le pagine accumulate nel corso dell'anno precedente accanto a mio padre, sulla terrazza di casa, di fronte al mare. Sedeva con lo sguardo perso nel suo mare. Nessuno dei due poteva sapere che sarebbero stati gli ultimi momenti trascorsi insieme, prima della sua morte improvvisa. Era mio padre. Alla sua cara memoria, per quelle ore e per tutto il resto, questa fatica è dedicata.

Portovenere, agosto 2017

Como, maggio 2018

# Per iniziare

## Teoria politica o filosofia?

it could be that we, who are earth-bound creatures and have begun to act as though we were dwellers of the universe, will forever be unable to understand, that is, to think and speak about the things which nevertheless we are able to do.<sup>1</sup>

Il 28 ottobre 1964 Hannah Arendt (Hannover 1906–New York 1975) fu intervistata da Günter Gaus<sup>2</sup> per il canale televisivo Rundfunk Berlin–Brandenburg (la seconda rete tedesca): pur essendo in larga parte dedicato alla sua esperienza personale di ebrea espatriata (nel 1933) dalla Germania nazista (prima in Francia, quindi, nel 1940, negli Stati Uniti) e alle polemiche (contemporanee) suscitate dal suo *reportage*<sup>3</sup> sul processo Eichmann (Gerusalemme, 1961), il colloquio, nelle sue schermaglie introduttive, contiene passaggi interessanti per accostarsi alla peculiare prospettiva del pensiero di Arendt<sup>4</sup>.

1. H. ARENDT, *The Human Condition*, with an Introduction by M. CANOVAN, The University of Chicago Press, 1998<sup>2</sup> (1958), p. 3; H. ARENDT, *Vita activa. La condizione umana*, introduzione di A. DAL LAGO, Bompiani, Milano 2000<sup>8</sup>: «può darsi che noi, che siamo creature legate alla terra e abbiamo cominciato a comportarci come se l'universo fosse la nostra dimora, non riusciremo mai a comprendere, cioè a pensare e a esprimere, le cose che pure siamo capaci di fare» (p. 3).

2. Nell'ambito della serie “Zur Person. Günter Gaus im Gespräch”.

3. H. ARENDT, *Eichmann in Jerusalem. A report on the Banality of Evil*, New York, The Viking Press, 1963; ed. it. *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, Feltrinelli, Milano 1992<sup>2</sup>.

4. Il testo dell'intervista fu poi pubblicato come *Was bleibt? Es bleibt die Muttersprache* in A. REIF (curatore), *Gespräche mit Hannah Arendt*, Piper, München 1976. Il testo tedesco è disponibile on-line presso la pagina dell'emittente tedesca: [https://www.rbb\TY\textendashonline.de/zurperson/interview\\_archiv/arendt\\_hannah.html](https://www.rbb\TY\textendashonline.de/zurperson/interview_archiv/arendt_hannah.html). Per la traduzione abbiamo utilizzato l'edizione italiana (a dire il vero un po' approssimativa nella resa e nei refusi, ma nella sostanza accettabile): H. ARENDT, *La lingua materna. La condizione umana e il pensiero plurale*, a cura di A. DAL LAGO, Mimesis, Milano 2005. Il testo dell'intervista è tradotto (in inglese) in apertura di H. ARENDT, *Essays in Understanding, 1930–1954: Formation, Exile, and Totalitarianism*, edited and

Dopo aver sottolineato che Arendt era la prima donna a partecipare alla serie, Gaus precisa:

Die erste Frau, wenn auch freilich mit einer nach landläufiger Vorstellung höchst männlichen Beschäftigung: Sie sind Philosophin.

La prima donna, inoltre, che esercita una professione solitamente riservata agli uomini. Lei è infatti una filosofa.<sup>5</sup>

Arendt corregge una prima volta l'intervistatore:

Ja, ich fürchte, ich muß erst einmal protestieren. Ich gehöre nicht in den Kreis der Philosophen. Mein Beruf — wenn man davon überhaupt noch sprechen kann — ist politische Theorie. Ich fühle mich keineswegs als Philosophin. Ich glaube auch nicht, daß ich in den Kreis der Philosophen aufgenommen worden bin, wie Sie freundlicherweise meinen.

Temo di dover cominciare con una protesta. Io non appartengo alla cerchia dei filosofi. La mia professione, per parlare in generale, è la teoria politica. Non mi sento in alcun modo una filosofa, e non credo nemmeno di essere stata accettata nella cerchia dei filosofi, come lei ha detto benevolmente.

Poi, di fronte alla protesta del suo interlocutore (*Ich halte Sie für eine Philosophin...*, «Ma io la considero una filosofa...»), ella ribadisce:

Ja, also dagegen kann ich nichts machen, aber meine Meinung ist, daß ich keine Philosophin bin. Ich habe meiner Meinung nach der Philosophie doch endgültig Valet gesagt. Ich habe Philosophie studiert, wie Sie wissen, aber das besagt ja noch nicht, daß ich dabei geblieben bin.

Ah, ma questo lo dice lei. La mia opinione è di non essere una filosofa. Ritengo di aver preso congedo definitivamente dalla filosofia. Ho studiato filosofia, come lei sa, ma questo non significa che sia rimasta una filosofa.

Sollecitata allora a determinare la differenza tra la filosofia politica e la sua attività di docente di teoria politica (*Professor für politische*

with an introduction by J. KOHN, Schocken Books, New York 1994 [utilizzeremo la sigla EU per riferirci a questa edizione], e (in italiano) nel primo volume dell'edizione italiana (in due volumi) *Archivio Arendt 1. 1930-1948*, a cura di S. FORTI, traduzione di P. COSTA, Feltrinelli, Milano 2001; *Archivio Arendt 2. 1950-1954*, a cura di S. FORTI, traduzione di P. COSTA, Feltrinelli, Milano 2003 [utilizzeremo la sigla AA seguita dal numero di volume per riferirci a questa edizione]. Sui canali di You Tube è possibile visionare l'intera intervista in lingua originale (con sottotitoli in inglese).

5. ARENDT, *La lingua materna...* cit., p. 25.

*Theorie*), Arendt osserva che l'espressione «filosofia politica» (*Politische Philosophie*) è stata straordinariamente compromessa nella tradizione (da Platone in avanti), ed è sua cura costante evitare di ricorrervi, marcando piuttosto la «tensione» (*Spannung*) tra filosofia e politica:

Und so gibt es eine Art von Feindseligkeit gegen alle Politik bei den meisten Philosophen, ganz wenige ausgenommen. Kant ist ausgenommen. Eine Feindseligkeit, die für diesen ganzen Komplex außerordentlich wichtig ist, weil es keine Personalfrage ist. Es liegt im Wesen der Sache selber.

È così che la maggioranza dei filosofi prova una sorta di ostilità nei confronti della politica, a parte qualche eccezione. Kant è un'eccezione. Un'ostilità che in questo contesto è straordinariamente importante, perché non si tratta di una questione personale, ma di un problema che risiede nella cosa stessa.<sup>6</sup>

Riferendosi al *focus* della ricerca di Arendt — rivolto «alla conoscenza delle condizioni in cui azione e comportamento politico sono possibili» (*auf die Erkenntnis der Bedingungen, unter denen politisches Handeln und Verhalten zustande kommen*) — Gaus chiede allora se, con il suo lavoro teorico, ella miri anche a una “influenza” (*Wirkung*) più ampia, a un “effetto pubblico” (*Breiteneffekt*). Arendt indica nella propria risposta una traccia fondamentale per la ricostruzione del suo pensiero: nel merito, la replica è esplicita:

Ich selber wirken? Nein, ich will verstehen.

Ottenere un'influenza? No, io voglio comprendere.<sup>7</sup>

Due rilievi che l'accompagnano sono essenziali: da un lato, appunto, Arendt evidenzia come il proprio lavoro consista nell'esercizio del pensare, per il quale centrale è il «comprendere» (*Verstehen*):

Wissen Sie, wesentlich ist für mich: Ich muß verstehen. Zu diesem Verstehen gehört bei mir auch das Schreiben. Das Schreiben ist Teil in dem Verstehensprozeß.

Vede, per me si tratta essenzialmente di questo: io devo comprendere. In questa comprensione rientra anche la scrittura. La scrittura è per me parte essenziale del processo di comprensione.

Worauf es mir ankommt, ist der Denkprozeß selber. Wenn ich das habe, bin ich persönlich ganz zufrieden.

6. ARENDT, *La lingua materna...* cit., p. 26.

7. ARENDT, *La lingua materna...* cit., p. 28.

Ciò che mi importa è il processo stesso del pensiero. Quando lo esercito sono molto contenta.<sup>8</sup>

Dall'altro, ella ne rimarca l'effetto nelle relazioni infra-individuali:

Und wenn andere Menschen verstehen, im selben Sinne, wie ich verstanden habe — dann gibt mir das eine Befriedigung, wie ein Heimatgefühl.

E se altri comprendono — nello stesso senso in cui io ho compreso — allora provo una soddisfazione comparabile a quella che si prova quando ci si sente a casa propria.<sup>9</sup>

In pochi passaggi, sorprendendo l'interlocutore, Arendt, rivela la propria originalità puntando a una peculiare “costellazione” tematica (il nesso tra politica e filosofia, il processo del pensiero, la comprensione e il radicamento nel mondo), da cui muovere per orientarsi nel suo percorso teorico.

8. *Ibidem.*

9. *Ibidem.*

## Il laboratorio: il fardello del nostro tempo\*

Political, social, and economic events everywhere are in a silent conspiracy with totalitarian instruments devised for making men superfluous.<sup>1</sup>

È stato scritto che *Le origini del totalitarismo* è “opera programmatica”, di cui la successiva produzione arendtiana sarebbe «la ripresa, la prosecuzione, il chiarimento, la correzione»<sup>2</sup>: il rilievo appare corretto, soprattutto se riferito non semplicemente al volume in sé, ma all’insieme di ricerche, letture, annotazioni e corsi che ne accompagnarono e seguirono l’uscita (1951)<sup>3</sup>. In effetti, per Arendt (all’epoca

\* *The Burden of Our Time* era il titolo originariamente utilizzato per l’edizione inglese (1951) dell’opera, che, nell’edizione americana (1951), apparve invece come *The Origins of Totalitarianism*.

1. Si tratta di uno dei passaggi conclusivi del capitolo 12 (“Total Domination”) di *The Origins of Totalitarianism*. H. ARENDT, *The Origins of Totalitarianism*, Harvest Book, New York–London 1966<sup>3</sup> [utilizzeremo la sigla OT per riferirci a questa edizione], p. 459; edizione italiana H. ARENDT, *Le origini del totalitarismo*, introduzione di A. MARTINELLI, con un nuovo saggio di S. FORTI, traduzione di A. GUADAGNIN, Edizioni di Comunità, Torino 1990 [utilizzeremo la sigla OTit per riferirci a questa edizione], p. 629.

2. A. AMIEL, *Hannah Arendt. Politique et événement*, PUF, Paris 1996, p. 10: «Les Origines du totalitarisme sont une œuvre qui a valeur d’origine et dont tous les textes ultérieurs sont la reprise, le prolongement, l’éclaircissement, la correction».

3. Nelle pagine seguenti ci concentreremo sugli aspetti teorici essenziali dell’analisi arendtiana del totalitarismo (trascurandone in larga parte le ricostruzioni storiche). A tale scopo, oltre al testo delle *Origini*, faremo riferimento anche al materiale che è per lo più disponibile *on-line* presso “The Hannah Arendt Papers at the Library of Congress, Washington D.C.”: in particolare al corso “The Great Tradition and the Nature of Totalitarianism”, lecture, New School for Social Research, N.Y., 1953 e al manoscritto “On the Nature of Totalitarianism: An Essay in Understanding” (1953), da cui Arendt ricavò nel 1954 l’articolo “Understanding and Politics” (che ebbe come provvisoria titolazione “The Difficulties of Understanding”). L’articolo e il materiale non pubblicato sono ora disponibili in EU (AA2). Un caso a parte è quello del fondamentale saggio “Ideology and Terror: A Novel Form of Government”, «The Review of Politics», vol. 15, n. 3 (July, 1953, pp. 303–327), che, a partire dalla seconda edizione di *The*

*senior editor* presso Schocken Books e già autrice di numerosi saggi<sup>4</sup>) il testo del 1951 è cruciale, come ella stessa ricorda nella prefazione all'edizione del 1966, in quanto era il risultato di un'indagine condotta (dal 1945 al 1949) nel «primo periodo di relativa calma dopo decenni di tumulto» (nell'esperienza del secolo e nell'esistenza personale), che aveva offerto l'occasione per «cercare di narrare e comprendere quanto era accaduto», se non ancora «spassionatamente» (*sine ira et studio*), almeno senza «la sensazione di muta indignazione e impotente orrore» (*no longer in speechless outrage and impotent horror*):

It was, at any rate, the first possible moment to articulate and to elaborate the questions with which my generation had been forced to live for the better part of its adult life: What happened? Why did it happen? How could it have happened?

Era, comunque, il primo momento in cui si poteva articolare ed elaborare gli interrogativi con cui la mia generazione era stata costretta a vivere per la parte migliore della sua vita adulta: *che cosa succedeva? perché succedeva? come era potuto succedere?*<sup>5</sup>

Si trattava dell'avvio<sup>6</sup> di un lungo, sistematico confronto (un «dialogo interminabile», come ebbe a definirlo Arendt) con un fenomeno

*Origins of Totalitarianism* (1958), fu aggiunto, come capitolo 13. Come avremo modo di ricordare ancora, questo materiale è per lo più il risultato delle ricerche condotte da Arendt subito dopo la pubblicazione di *The Origins of Totalitarianism*, nell'ambito di un progetto di integrazione dell'opera (dal titolo provvisorio "Totalitarian Elements in Marxism"). Dallo stesso materiale derivano gli interventi di revisione della prima edizione. Per la contestualizzazione della riflessione di Arendt, è fondamentale l'edizione dei quaderni e diari: H. ARENDT, *Denktagebuch 1950–1973*, 2 Bände, herausgegeben von U. LUDZ und I. NORDMANN, in Zusammenarbeit mit dem Hannah-Arendt-Institut Dresden, Piper, München–Zürich 20032 [utilizzeremo, per riferirci a questa edizione, la sigla DT, seguita dall'indicazione del volume, del quaderno, della annotazione, della data (quando disponibile) e del numero di pagina]; edizione italiana H. ARENDT, *Quaderni e diari 1950–1973*, a cura di C. MARAZIA, Neri Pozza Editore, Vicenza 2007 [utilizzeremo la sigla QD per riferirci a questa edizione].

4. Che coprono 200 pagine in EU e in pratica l'intero AA1.

5. OT, p. xxiv; OTit, p. LVI.

6. Prima della pubblicazione di *The Origins of Totalitarianism* Arendt aveva toccato aspetti dell'esperienza tedesca e dello sterminio in articoli e recensioni tra cui: "Approaches to the German Problem" (1945), "Organized Guilt and Universal Responsibility" (1945), "Nightmare and Flight" (1945), "The Seeds of a Fascist International" (1945), "The Image of Hell" (1946, con riferimenti anche al terrore staliniano), "Social Science Techniques and the Study of Concentration Camps" (1950). Alla fine degli anni Quaranta risale la cosiddetta "Rand School Lecture" (1948–1949), uno dei primi interventi a rivelare l'attenzione per le dinamiche interne all'esperienza sovietica. Tutti i testi sono ora disponibili in EU e AA.

politico che aveva sconvolto la storia contemporanea e si rivelava, all'acutezza e profondità di sguardo dell'autrice, irriducibile a precedenti e a tal punto radicale nei suoi esiti assolutamente negativi, da risultare quasi umanamente incomprensibile:

And if it is true that in the final stages of totalitarianism an absolute evil appears (absolute because it can no longer be deduced from humanly comprehensible motives), it is also true that without it we might never have known the truly radical nature of Evil.

E se è vero che nelle fasi finali del totalitarismo appare un male assoluto (assoluto perché non lo si può più far derivare da motivi umanamente comprensibili), è altresì vero che senza di esso non avremmo forse mai conosciuto la natura veramente radicale del male.<sup>7</sup>

Soprattutto, come emerge chiaramente dalla conclusione della Prefazione (estate 1950) alla prima edizione, confrontarsi con quelle esperienze totalitarie<sup>8</sup> nella consapevolezza della loro unicità sollevava, insieme al problema della loro comprensione, la questione<sup>9</sup> drammatica e ineludibile, della loro interna relazione con la tradizione, che ne risultava distrutta:

We can no longer afford to take that which was good in the past and simply call it our heritage, to discard the bad and simply think of it as a dead load which by itself time will bury in oblivion. The subterranean stream of Western history has finally come to the surface and usurped the dignity of our tradition. This is the reality in which we live. And this is why all efforts to escape, from the grimness of the present into nostalgia for a still intact past, or into the anticipated oblivion of a better future, are vain.

Non possiamo più permetterci il lusso di prendere quel che andava bene in passato e chiamarlo semplicemente retaggio, di scartare il cattivo e considerarlo semplicemente un peso morto che il tempo provvederà da sé a seppellire nell'oblio. La corrente sotterranea della storia occidentale è finalmente venuta alla superficie usurpando la dignità della nostra tradizione. Ecco la realtà in cui viviamo. Ecco perché tutti gli sforzi compiuti per evadere dall'atmosfera sinistra del presente nella nostalgia per un passato ancora intatto, o nell'oblio anticipato di un migliore futuro, sono vani.<sup>10</sup>

7. OT p. viii; OTit p. LXXXI.

8. In primo luogo con quello tedesco, cui era riservata particolare attenzione, sia per le esperienze e conoscenze personali dell'autrice, sia per la documentazione all'epoca disponibile.

9. Che sarebbe diventata centrale nella riflessione arendtiana del decennio successivo.

10. OT p. ix; OTit p. LXXXII.

## I.1. Elementi, non cause: la struttura dell'opera

The explosion of categories of thought and standards of judgment by the rise of totalitarianism. A problem of understanding. Where can appropriate categories be found to understand the nature of totalitarianism?<sup>11</sup>

*Le origini del totalitarismo* è opera complessa per struttura e voluminosa: la corrispondenza di Arendt con Karl Jaspers<sup>12</sup> attesta le preoccupazioni dell'autrice nella fase di preparazione, in particolare per l'organizzazione della mole di materiale elaborato. Rispondendo a un rilievo del maestro<sup>13</sup>, ella scrive:

Haben Sie Dank für das, was Sie über mein Buch schreiben. Natürlich haben Sie recht. Das Unglück ist, daß dies in meinem Kopf immer ein Buch war, in Wahrheit aber, wenigstens was das zu verarbeitende historische Material angeht, drei Bücher sind: Antisemitismus, Imperialismus und Totalitarismus.

Grazie per quello che Lei scrive a proposito del mio libro. Naturalmente Lei ha ragione. La cosa triste è che nella mia testa è sempre stato un unico libro, ma in verità, almeno per quanto riguarda il materiale storico elaborato, si tratta di tre libri: Antisemitismo, Imperialismo e Totalitarismo.<sup>14</sup>

Arendt si riferisce a quelle che in definitiva saranno le tre parti della ricerca, la cui connessione — in relazione ai due regimi politici in esame, nazista e staliniano, così diversi anche per contesto — non è

11. The Hannah Arendt Papers at the Library of Congress — Essays and lectures — "The Great Tradition and the Nature of Totalitarianism", lecture, New School for Social Research, New York, N.Y. — 1953, image 1. Citeremo i testi dei corsi e gli altri materiali dell'archivio facendo riferimento al titolo, all'eventuale numero di cartella (folder) e all'immagine di scansione.

12. Di Jaspers Arendt era stata allieva (1926–1928) a Heidelberg; con Jaspers aveva sostenuto la tesi di laurea: *Il concetto di amore in Agostino (Der Liebesbegriff bei Augustin)*; con Jaspers rimase in amicizia fino alla di lui scomparsa (1969), mantenendo la consuetudine di scambi epistolari (432 in poco più di 40 anni). In precedenza Arendt aveva studiato a Marburg con Heidegger, Hartmann e Bultmann (1924–1925) e a Freiburg con Husserl (1926).

13. H. ARENDT–K. JASPERS, *Briefwechsel 1926–1969*, herausgegeben von L. KÖHLER und H. SANER, Piper, München 1993<sup>3</sup>, p. 155: «Indessen Ihr Buch so viel weiter gekommen — aber doch nicht fertig. Ich glaube, Sie sollten nicht zu lange zögern und nicht allzu viel noch lesen. Lieber ein neues Buch» (Intanto il Suo libro ha fatto progressi, ma non è ancora finito. Penso che Lei non dovrebbe tergiversare troppo a lungo, né leggere troppo altro ancora. Altrimenti, meglio un nuovo libro) (6.II.1948).

14. H. ARENDT–K. JASPERS, *Briefwechsel* . . . , cit., p. 158.